



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

COLLEGIO NAZIONALE DEGLI AGROTECNICI E DEGLI AGROTECNICI LAUREATI

DISEGNO DI LEGGE AS 2535

(testo risultante dall'unificazione di disegni di legge alla Camera dei Deputati AC 2236 e 2218)

SENATO DELLA REPUBBLICA

9° COMMISSIONE AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE

AUDIZIONE del 19 ottobre 2016

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

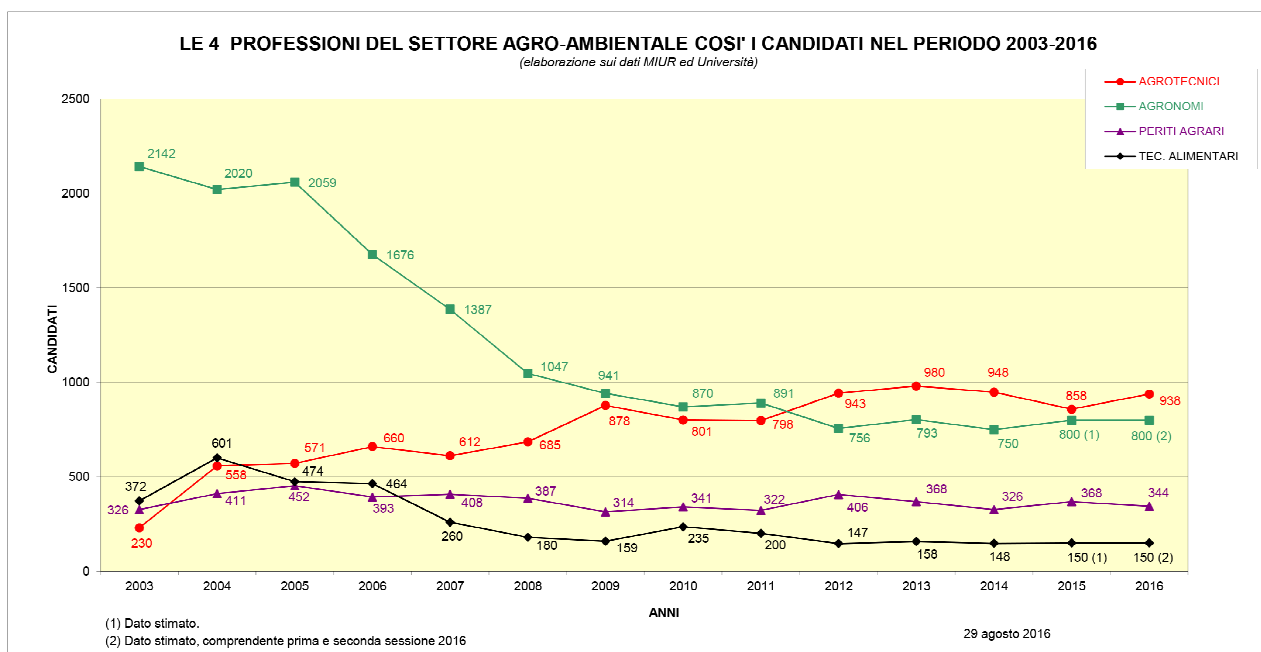
si desidera preliminarmente ringraziare la Presidenza della 9° Commissione per avere concesso la presente audizione, dando così la possibilità di esprimere, in sede parlamentare il punto di vista degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati in ordine a talune problematiche che trovano ideale collocazione nel disegno di legge in esame.

PREMESSA

L'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati conta circa 14.000 professionisti iscritti (*precisamente 13.748 al 31 dicembre 2015*), mentre ogni anno sono circa 900 [Ⓞ] i giovani che chiedono di affrontare l'esame abilitante alla professione, determinando così un "tasso di rinnovamento", rispetto agli iscritti, di oltre il 6,5% all'anno; una percentuale notevole, anche se ovviamente non tutti i candidati superano l'esame abilitante (*la percentuale degli abilitati è infatti di circa del 70%-73%*).

[Ⓞ] I candidati agli esami 2016, che avranno inizio il 28 ottobre prossimo, sono 938 (+9,82% rispetto al 2015).

La forza attrattiva della professione ha fatto sì che l'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati dal 2011 sia ininterrottamente il **primo nel proprio settore come numero di candidati** (il riferimento è al settore agro-ambientale, nel quale operano 4 categorie di professionisti: Agrotecnici ed Agrotecnici laureati; Agronomi e Forestali, Periti agrari e Tecnologi Alimentari), come si desume dalla tabella di seguito riportata.



Significativi sono anche i numeri di chi, una volta superato l'esame di Stato abilitante, si avvia effettivamente l'esercizio della professione. I dati della Cassa di previdenza AGROTECNICI/ENPAIA evidenziano **incrementi evidenti nelle nuove P.IVA aperte**, il cui saldo netto (rappresentato dalle nuove P.IVA aperte, meno quelle cessate) dell'ultimo triennio è qui sotto riportato:

- 2015 +7,87%
- 2014 +5,56%
- 2013 +5,25%

si tratta di dati assolutamente positivi, in particolare se collocati nel contesto nazionale, caratterizzato da una forte crisi occupazionale e da una importante stagnazione dell'economia. Ciò è ancora più evidente, prendendo in esame i dati di reddito e fatturato degli ultimi tre anni:

<u>ANNO</u>	<u>REDDITO</u> ③	<u>FATTURATO</u> ④
2015	②	②
2014	+5,57%	+5,57%
2013	+0,54%	+2,37%

Questi risultati sono resi possibili dal fatto che l'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati è **l'unico Albo professionale realmente interdisciplinare, al quale si possono iscrivere** (*previo svolgimento del relativo tirocinio professionale e superamento dell'esame di Stato abilitante*) **i laureati di nove diverse "Classi di laurea"**; oltre a quelle tradizionalmente agrarie, anche i laureati in biotecnologie agrarie, in ingegneria ambientale, in scienze della pianificazione territoriale e paesaggistica, in scienze forestali, in scienze naturali e scienze ambientali, in economia della gestione aziendale, in scienze delle produzioni animali.

L'apertura dell'Albo a profili così variegati, benchè tutti uniti da una formazione di base prima ed abilitante dopo, ha consentito di dare vita a strutture interdisciplinari prima ancora dell'approvazione del decreto-legge n. 138/2011, convertito in legge 148/2011, di riforma delle professioni, che non hanno uguali nel panorama ordinistico e che sono alla base del successo della professione.

② I redditi del 2015 non sono ancora noti in quanto gli iscritti nell'Albo sono tenuti ad inviare le "denunce reddituali" entro il 31 ottobre di ogni anno.

③ Per "reddito" si intende quello netto, soggetto alla contribuzione previdenziale, cioè il fatturato complessivo tolte le spese fiscalmente detraibili.

④ Per "fatturato" si intende quello complessivo risultante dalle fatture emesse.

IL DDL “Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio di vino”.

Quello che ormai è noto come il “*Testo unico del vino*” è una proposta di legge che ha raccolto ampio consenso nel mondo agricolo ed in quello dell’*enologia*, risultando essere il frutto di un lavoro parlamentare approfondito; una volta approvato potrà certamente dare alla filiera nuovi strumenti operativi, migliorare la capacità dell’*export* e tutelare particolari nicchie del settore, come i vigneti storici e, di conseguenza, l’irripetibile paesaggio italiano.

Il comparto del vino rappresenta una componente di primo piano per il settore agroalimentare nazionale. Alcuni dati sintetici ne evidenziano con chiarezza l’importanza e il valore strategico all’interno dell’economia agricola italiana e *del made in Italy* alimentare. La coltivazione della vite da vino, infatti, è fortemente diffusa, interessando poco meno del 23% della aziende agricole del nostro paese e occupando una porzione della *Sau* intorno al 5% (*fonte Istat*) sebbene in costante declino da ormai alcuni decenni; dall’inizio degli anni 2000, l’Italia ha perso circa 140.000 ha di vigneti per uva da vino, con una contrazione del proprio potenziale superiore al 17% (*fonte Agea*). Ciò non di meno, il comparto ha conquistato una posizione sempre più dominante rispetto alle principali variabili economiche dell’agroalimentare. La produzione del vino rappresenta, infatti, una porzione consistente del valore della produzione agricola, pari a circa il 7% del totale (*Istat, 2013*) (*va ricordato che questo dato tiene conto del valore delle uve da vino vendute o conferite alla trasformazione e della sola produzione di vino da uve proprie dell’azienda, restando escluso il valore del vino prodotto dal sistema cooperativo e dall’industria alimentare. Come verrà sottolineato più avanti, queste due tipologie realizzano, rispettivamente, quote intorno al 23% e al 50% della produzione nazionale di vino (Agea, 2014)*; analogamente, con riferimento alla sola fase industriale, il peso del vino sul fatturato globale dell’industria alimentare sfiora il 7,7% (*Federalimentare*). Secondo le elaborazioni Ismea 2016 su dati Istat, l’*export* italiano ha registrato rispetto all’anno precedente un calo del 3% con 16,4 milioni di ettolitri consegnati all’estero tra gennaio e ottobre, registrando però un incremento del 4% su base annua per quanto riguarda i corrispettivi, con un incasso di 4,4 miliardi di euro (fine ottobre 2015), dei quali 1,9 miliardi attribuibili ai vini con una denominazione di origine e 812 milioni a quelli con una indicazione geografica protetta. Numeri ancora più significativi emergono guardando al ruolo del vino nelle relazioni commerciali internazionali. Nel 2013, il comparto dei prodotti vitivinicoli ha spiegato da solo il 15,4% delle esportazioni agroalimentari italiane.

Tra i primi 20 prodotti di esportazione della bilancia agroalimentare si collocano, in particolare, i vini confezionati rossi e rosati Dop (*terza posizione*), i vini confezionati rossi e rosati Igp (*undicesima*) e i vini bianchi confezionati Igp (*quattordicesima*), con una quota aggregata del 7,8% sul totale delle spedizioni nazionali all’estero in valore (*Inea, 2014*).

Per limitarsi alla “fascia alta” di produzione, quella che si può fregiare di una denominazione di origine geografica si evidenzia come, da un punto di vista territoriale, quasi il 30% della produzione Dop italiana trae origine dal solo Veneto, seguito dal Piemonte (15%), dalla Toscana (11% circa) e dall’Abruzzo (circa 9%).

Infine, sempre con riferimento alle stime Ismea, osservando i dati sulla concertazione della produzione in termini di valore, il Veneto torna a collocarsi in una posizione di netta predominanza al vertice della classifica regionale delle Dop, con un peso pari ad un terzo del totale nazionale; seguono a una certa distanza il Piemonte (17%) e la Toscana (15% circa). Rispetto alle Igp, il Veneto si conferma in vetta alla classifica regionale, ma con una posizione meno dominante (15%), seguito a breve distanza dall’Emilia-Romagna (12%) e più indietro dalla Sicilia (8%); mentre, oltre il 22% dei vini con indicazione geografica proviene da aree di produzione a carattere interregionale.

Si allega una tabella fonte ISMEA (2013) per completare quanto sopra esposto.

	Dop			Igp			Da tavola		
	Produttori- vinificatori	Vinificatori	Cantine sociali	Produttori- vinificatori	Vinificatori	Cantine sociali	Produttori- vinificatori	Vinificatori	Cantine sociali
Piemonte	34,6	35,9	29,5	1,0	97,4	1,6	42,2	37,0	20,8
Valle d'Aosta	46,8	0,2	53,0	-	-	-	81,3	0,3	18,4
Lombardia	57,1	10,4	32,5	35,7	15,1	49,2	44,2	42,5	13,2
Bolzano	20,2	9,7	70,1	47,3	13,2	39,5	43,5	5,2	51,3
Trento	4,5	8,7	86,8	12,4	12,3	75,3	5,3	57,4	37,2
Veneto	39,5	15,4	45,0	41,5	13,4	45,1	34,7	39,5	25,8
Friuli Venezia Giulia	62,5	7,4	30,0	56,0	10,0	34,0	93,1	0,8	6,1
Liguria	82,3	7,0	10,6	93,7	3,7	2,6	76,6	21,4	2,0
Emilia-Romagna	18,0	9,8	72,2	6,3	6,0	87,7	5,2	37,4	57,4
Toscana	77,1	3,4	19,5	78,9	0,6	20,5	83,2	3,2	13,5
Marche	53,1	12,2	34,7	33,5	24,9	41,6	26,8	55,7	17,4
Umbria	46,1	5,7	48,2	41,4	15,1	43,5	60,3	9,8	29,9
Lazio	28,7	19,9	51,4	55,1	17,1	27,8	42,4	47,7	9,9
Abruzzo	13,9	6,8	79,2	11,0	11,0	78,0	3,7	5,1	91,2
Molise	42,2	3,2	54,6	37,3	1,7	61,0	12,0	0,2	87,8
Campania	51,6	16,4	32,0	42,7	22,0	35,3	27,1	18,8	54,1
Puglia	17,5	8,4	74,1	22,5	25,5	52,0	19,4	59,5	21,0
Basilicata	53,7	3,0	43,3	62,3	5,9	31,8	41,7	7,5	50,8
Calabria	54,5	28,5	17,0	49,9	45,6	4,5	68,4	31,6	0,0
Sicilia	30,1	10,6	59,3	11,3	9,3	79,4	7,1	10,3	82,6
Sardegna	32,9	2,9	64,2	42,3	8,7	49,0	31,7	1,4	66,9
Italia	37,6	14,5	48,0	29,0	13,2	57,8	17,2	38,0	44,9

Si contano in Italia poco meno di 197.000 operatori agricoli che hanno formulato una dichiarazione di raccolta di uva da vino. Di questi, appena oltre la metà (51,8%) agisce come operatore singolo, mentre una quota pressoché equivalente è costituita da viticoltori associati al sistema cooperativo, a testimonianza del forte legame che esiste in questo comparto tra produzione primaria e associazionismo.

Negli ultimi 10 anni si è vista prima l'esplosione dei vini rossi importanti come Amarone, Brunello, Barolo, per passare poi all'*exploit* delle "bollicine", *in primis* Prosecco, ed in seguito subito dal Franciacorta e spumanti bianchi o rosati prodotti nelle varie regioni italiane. Il quadro è dunque positivo e in ripresa dopo la crisi degli anni a cavallo del 2009-10, tanto che ad oggi la produzione vinicola raggiunge circa il 12% del valore aggiunto totale dell'agricoltura italiana, il livello più alto da quando questa statistica è stata pubblicata dall'ISTAT. Dal punto di vista regionale, le regioni con il maggiore valore aggiunto sono il Veneto, con 630 milioni, la Puglia con 444, il Piemonte con 411, l'Emilia Romagna con 405 e la Toscana con 358.

L'ISTAT ha pubblicato recentemente i dati del primo semestre dell'*export* italiano, che chiude a 2.6 miliardi, +2.9%. Mancano ancora molti dati sul secondo semestre, ma possiamo già dire che saranno pochi i paesi che ci batteranno nel primo semestre. La Francia, che nel primo semestre è cresciuta di meno dell'1%, quindi peggio di noi, con un *trend* simile. Non sono buoni nemmeno i dati di altre nazioni come il Cile, +1%, la Nuova Zelanda, -3% o l'Australia, -5%. Mancano al momento i dati di Spagna e USA per chiudere il cerchio dei paesi maggiormente rappresentativi, ma si confida sul primato dell'Italia.



Sostenere questo settore, con ogni mezzo disponibile è un dovere della politica nazionale, considerato il suo contributo all'occupazione ed al PIL italiano; peraltro una non indifferente quota di iscritti nell'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati operano nel settore, vuoi come tecnici viti-vinicoli, vuoi come ispettori nei vigneti riconvertiti a biologico, vuoi come enologi nelle cantine.

RICHIESTE E PROPOSTE

L'impianto complessivo della DDL "*Testo unico del vino*" è nell'insieme ben equilibrato, laddove è evidente la volontà di riunire norme che vanno dalla coltivazione della vite, alla vinificazione, dal trattamento dei vini alla commercializzazione e tutto quanto ne consegue, con una giusta appendice per gli aceti.

Tuttavia, considerato l'elevato numero di iscritti nell'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati che operano in questo settore (*molti Enologi, non avendo né un proprio Albo né una propria autonoma Cassa di previdenza, sono iscritti all'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati*) il Collegio Nazionale è stato sollecitato a fornire il proprio contributo propositivo sugli aspetti di seguito indicati.

- ➡ All'articolo 3, chiarire cosa si intende per "vino". Si propone di aggiungere all'articolo la lettera q), come segue:
"q) per "vino" si intende il vino prodotto da uve appartenenti alle specie *vitis vinifera*".

Questo per voler con chiarezza differenziare tale produzione da quella ottenuta da *vitis labrusca* - "viti americane", con Fragolino, Clinton, ecc.

- ➡ All'articolo 7 potenziare la salvaguarda dei "vigneti storici".

Nel condividere la *ratio* dell'articolo 7, si evidenzia l'opportunità di prevedere l'opposizione del vincolo paesaggistico, storico ed ambientale ai "vigneti storici", a difesa da eventuali edificazioni e/o trasformazioni, così da valorizzare il territorio, anche come lascito alle generazioni future.

- ➡ All'articolo 23, si esprime contrarietà alla previsione relativa all'uso di pezzi di legno di quercia in enologia.

Benchè consapevoli del largo uso in Europa di questa pratica, continueremo a pensare che l'utilizzo di "pezzi di legno di quercia", pur ammesso dalla normativa comunitaria, sia per i vini italiani una forzatura non accettabile, e come tale da rifiutare.
Si invita la Commissione a valutare la soppressione dell'articolo ovvero a prevedere uno specifico divieto.

- ➡ All'articolo 40, la presenza di un solo Albo professionale (*quello degli Agronomi e Forestali*) nel "Comitato Nazionale vini DOP ed IGP", determina **un ingiusto vantaggio competitivo ed una disparità non giustificabile**.

Rispetto ai testi delle proposte di legge "unificate", nella fase di approvazione alla Camera dei Deputati, il "Comitato Nazionale vini DOP ed IGP" è stato implementato con la presenza di un componente designato dall'Ordine nazionale degli Agronomi e Forestali; al riguardo si evidenzia che non vi è alcuna ragione di fatto o di diritto che giustifichi l'attribuzione di un tale privilegio all'Ordine degli Agronomi, escludendo soggetti giuridici di identico livello, come il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati.

In proposito si osserva che tanto l'Ordine nazionale degli Agronomi e Forestali quanto il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, giuridicamente, sono **entrambi** due "*Enti pubblici non economici*". **Entrambi** gli Albi non hanno, come tali, specifiche competenze nel settore enologiche, ma le stesse sono invece previste in capo i loro iscritti liberi professionisti.

Questi ultimi si iscrivono, per **entrambe le categorie**, previo superamento di un esame di Stato abilitante e, per i soli Agrotecnici laureati, previo svolgimento di un semestre di tirocinio certificato (*non richiesto per l'Albo degli Agronomi e Forestali*).

I due Albi condividono inoltre le medesime Classi di laurea per l'accesso e, fra le altre:

Lauree triennali

- L-2 Biotecnologie agrarie
- L-25 Scienze e tecnologie agrarie e forestali
- L-26 Scienze e tecnologie agroalimentari
- L-38 Scienze zootecniche e tecnologie delle produzioni animali

Lauree magistrali (*nonchè le corrispondenti lauree specialistiche e/o vecchio ordinamento*)

- LM-7 Biotecnologie agrarie
- LM-69 Scienze e tecnologie agrarie
- LM-70 Scienze e tecnologie alimentari
- LM-73 Scienze e tecnologie forestali ed ambientali
- LM-75 Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura

nel senso che un laureato in possesso di una delle suddette lauree può scegliere di iscriversi indifferentemente nell'uno o nell'altro Albo.

Si chiede pertanto la seguente modifica al comma 2 lettera d) dell'articolo 40 (*in **grassetto** le parti modificate*):

- d) ~~##~~ **due membri esperti nel settore vitivinicolo di qualità designati rispettivamente dall'Ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali e dal collegio degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati;**

ovvero, in alternativa, il ripristino del testo originale, che non prevedeva la presenza di nessun Albo nazionale (*ma, correttamente, solo quella dell'Associazione enologi enotecnici italiani*).



Articolo 48. Per la delicatezza della materia e per l'elevato valore commerciale del prodotto si ritiene opportuno sopprimere (*comma 6*) la possibilità che i contrassegni siano stampati da soggetti terzi, benchè autorizzati, prevedendola esclusivamente per la Zecca dello Stato.